

Rassegna Stampa

di Martedì 22 ottobre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
8	Il Sole 24 Ore	22/10/2019	<i>BONUS E SGRAVI, ECCO IL DECRETO SISMA (A.Marini)</i>	3
8	Il Sole 24 Ore	22/10/2019	<i>Int. a P.Biondi: "SUBITO UNA NORMA SBLOCCA-L'AQUILA" (A.Marini)</i>	4
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2019	<i>COMPONENTISTICA, SOLO UNA IMPRESA SU QUATTRO LAVORA NELL'ELETTRICO (F.Greco)</i>	5
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2019	<i>PREVIDENZA LA CASSAZIONE: OK ALLA RICONGIUNZIONE TRA GESTIONE SEPARATA E CASSE (A.Orlando)</i>	7
Rubrica Altre professioni				
2	Il Sole 24 Ore	22/10/2019	<i>QUOTA 100, TASSE, REDDITO, CANTIERI, ALITALIA, ILVA: SCONTRI CONTINUI, CONTE 2 INGESSATO (G.Santilli/G.Trovati)</i>	8
29	Il Sole 24 Ore	22/10/2019	<i>DAI COMMERCIALISTI UN DECALOGO CONTRO LE STORTURE ISA (L.Pegorin)</i>	10
37	Italia Oggi	22/10/2019	<i>PIU' SEMPLIFICAZIONI PER TUTTI</i>	11
Rubrica Professionisti				
36	Italia Oggi	22/10/2019	<i>IL GOVERNO RISCOPRE I PROFESSIONISTI</i>	12
Rubrica Fisco				
5	Corriere della Sera	22/10/2019	<i>EVASIONE E BONUS, CHE COSA CAMBIA (E.Marro/L.Salvia)</i>	13
31	Corriere della Sera	22/10/2019	<i>PARTITE IVA E NEGOZI, LE POSTE VARANO IL PAGAMENTO "QR CODE" (A.Ducci)</i>	16
1	Italia Oggi	22/10/2019	<i>VERSO UN REGIME AGEVOLATO PER LE PARTITE IVA OLTRE I 65 MILA EURO (C.Bartelli)</i>	17

Bonus e sgravi, ecco il decreto sisma

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Stato di emergenza fino a fine 2020. Misure a favore dei giovani imprenditori

Busta paga pesante: Pagamenti fiscali e contributivi al 50%

Complici gli incontri tra le delegazioni della maggioranza e il premier Giuseppe Conte sulla manovra, è stato convocato solo in serata il consiglio dei ministri che aveva all'ordine del giorno il via libera al decreto terremoto. La discussione è andata avanti fino a tardi su un testo preceduto da molte polemiche: da una parte i territori hanno lamentato di essere stati coinvolti solo quando i giochi erano ormai chiusi. Dall'altra le opposizioni hanno accusato il governo di una mossa elettorale in vista delle regionali umbre di domenica prossima.

Nel pomeriggio si sono svolte a Palazzo Chigi gli incontri tra la delegazione governativa guidata dal premier stesso e il rappresentante delle Regioni e dei Comuni: oltre a una delegazione dell'Associazione naziona-

le dei comuni (Anci), erano presenti come presidenti delle Regioni Nicola Zingaretti (Lazio), Fabio Paparelli (Umbria), Luca Ceriscioli (Marche) e Marco Marsilio (Abruzzo). Proprio Marsilio, tra i più critici con il governo per la mancata presa in considerazione del territorio che rappresenta, ha registrato delle timide aperture: «Il titolo del decreto adesso è relativo agli eventi sismici, al plurale, e non più solo riferito a quelli del centro Italia», vale a dire quelli del 2016 e del 2017, come previsto in una prima versione. Una modifica non solo formale, visto che in sede di conversione in legge del testo, se ci sarà la volontà politica, potranno essere ricompresi nelle misure anche altri eventi sismici, a partire da quello dell'Aquila del 2009.

I punti cardine del provvedimento entrato ieri in consiglio dei ministri prevedono l'estensione dello stato di emergenza al 31 dicembre 2020 e fissano l'erogazione di 380 milioni per il 2019, da attingere dal Fondo per le emergenze nazionali previsto nel codice della Protezione Civile, e di altri 345 milioni per il 2020 provenienti dalla contabilità speciale intestata al Commissario straordinario.

A favore delle popolazioni colpite si prevede che gli adempimenti e i pagamenti delle ritenute fiscali e contributi previdenziali e assisten-

ziali (nonché i premi per l'assicurazione obbligatoria) siano effettuati a partire dal 15 gennaio 2020, ma nei limiti del 50% degli importi dovuti. Anche se dai territori era venuta la richiesta rendere le buste paga ancora più pesanti.

Nel novero degli interventi che il Commissario Straordinario del governo è chiamato a organizzare la priorità viene data alla ricostruzione degli edifici scolastici, che dovranno essere ripristinati o riedificati nello stesso luogo nel caso in cui fossero ubicati nei centri storici, premettendo che in ogni caso «la destinazione urbanistica delle aree a ciò destinate non può essere mutata». Il decreto punta anche a migliorare le procedure per la ricostruzione degli immobili privati grazie a un iter più semplice e veloce.

Sul tema macerie, il decreto fissa poi entro il 31 dicembre 2019 l'obbligo per le Regioni di aggiornare i siti di stoccaggio temporaneo e, in mancanza di una intesa, autorizza il Commissario straordinario «ad aggiornare comunque il piano». È prevista poi l'estensione ai comuni del Cratere delle misure a favore dei giovani imprenditori del Sud, denominate «Resto al Sud», le cui risorse vengono aumentate di 20 milioni rispetto a quelle già assegnate dal Cipe.

—An. Mari.



Ricostruzione in corso. Torre civica di Norcia danneggiata dal terremoto del 2016



«Subito una norma sblocca-L'Aquila»

INTERVISTA

PIERLUIGI BIONDI

Il sindaco del capoluogo: «Deluso e amareggiato, servono ancora 4 miliardi»

Andrea Marini

«**D**a sindaco di una città capoluogo di regione che quotidianamente lotta per recuperare la sua identità e la normalità che il sisma ha strappato via in pochi secondi non posso che essere deluso e amareggiato. L'esclusione non ha riguardato solo L'Aquila ma anche gli altri 56 comuni colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009». Non nasconde la sua

delusione Pierluigi Biondi (Fratelli d'Italia), sindaco dell'Aquila dal 2017, in merito al nuovo decreto sisma del governo giallo-rosso.

A che punto è la ricostruzione all'Aquila?

La ricostruzione privata è oltre il 75 per cento, quella pubblica sconta ancora forti sofferenze e difficoltà legate a norme che non agevolano la riparazione di scuole, monumenti ed edifici storici di cui L'Aquila è ricchissima. Oltre che un decreto sblocca cantieri da tempo chiediamo che si pensi a una norma



PIERLUIGI BIONDI
Sindaco dell'Aquila da giugno 2017 (Fratelli d'Italia)

“Sblocca L'Aquila”, che consenta di ricorrere a procedure più snelle e semplici, sempre, ovviamente, in un quadro di legalità e trasparenza.

Avete una stima delle risorse necessarie che servirebbero per accelerare la ricostruzione?

Nel 2020 termineranno gli stanziamenti della tabella E della legge di stabilità del 2015 e servirà istituire un nuovo capitolo e occorrerà trovare nuove forme di finanziamento per completare la ricostruzione. Le stime fatte dai tecnici dell'Ufficio speciale per la ricostruzione parlano di una cifra pari a 4 miliardi, che si andrebbero ad aggiungere ai 18 che, fino ad oggi, la nazione ha investito nella rinascita dell'Aquila e dei comuni del cratere.

Avete richieste particolari da fare al governo?

Le esigenze di questa terra sono note da tempo a Palazzo Chigi. Sin

dal suo insediamento ho rappresentato al premier, Giuseppe Conte, e ai molti ministri che ho incontrato in questo anno e mezzo, sia dell'attuale che del precedente esecutivo, le criticità per cui c'è bisogno di interventi legislativi urgenti. A partire dalla questione restituzione tasse sospese dopo il sisma di dieci anni fa, che l'Italia ha richiesto alle imprese terremotate su sollecitazione dell'Europa perché ritenute aiuto di Stato. Entro fine anno andrà trovata una soluzione altrimenti oltre cento imprese saranno costrette a restituire qualcosa come 80 milioni di euro. Abbiamo un pacchetto di proposte, alcune delle quali a costo zero per le casse del Paese, che auspichiamo possano essere prese in considerazione in sede di conversione del decreto legge sul sisma.

1 PRODUZIONE RISERVATA



Componentistica, solo una impresa su quattro lavora nell'elettrico

AUTOMOTIVE

La componentistica auto fatica a tenere il passo della nuova mobilità elettrica. Solo il 23% delle imprese italiane, rileva una ricerca presentata ieri a Torino dall'Anfia, partecipa allo sviluppo di almeno una tipologia di motori di nuova generazione, con la prevalenza di investimenti nell'idrido tradizionale.

Filomena Greco — a pag. 11

Made in Italy Automotive, la filiera in crisi fa poca ricerca sull'elettrico

**Secondo l'Osservatorio
Camera di Commercio di
Torino-Anfia, in Italia solo
una impresa automotive su
quattro sta lavorando
sull'auto elettrica** — pag. 11

Automotive, solo una impresa su quattro è elettrica

COMPONENTISTICA

Nell'ultimo anno la media di aziende che ha investito in R&S è scesa dal 73 al 69%

L'osservatorio Camera di commercio di Torino-Anfia lancia l'allarme sul settore

Filomena Greco

TORINO

Le filiere della componentistica auto rallentano. Colpa della frenata tedesca, dell'accelerazione tecnologica verso l'e-mobility – che rischia di mettere ai margini del sistema un pezzo del Made in Italy – e del calo del numero di auto prodotte nelle fabbriche italiane. Un mix di ragioni che pesano su un settore chiave per la manifattura, con 2.200 imprese, un terzo delle quali concentrate in Piemonte, 158.700 addetti e un giro d'affari a quota 49,3 miliardi.

La fotografia realizzata dall'Osservatorio sulla componentistica automotive della Camera di commercio di Torino, in collaborazione con Anfia e Cami-Università Ca' Foscari, descrive un settore che in questi anni «ha fatto i compiti a casa», ha affiancato al committente Fca altri car maker – tanto che la quota di fatturato dipendente da commesse Fiat Chrysler è

scesa dal 42 al 37% – e ha mantenuto alta l'attenzione per i mercati esteri esportando oltre il 70% di quanto prodotto. Ma il calo registrato a livello mondiale nella produzione di autoveicoli (96,8 milioni l'anno scorso, -1,1%) e la transizione tecnologica verso la mobilità elettrica e ibrida minacciano l'intero comparto, che rischia di perdere il passo. Secondo la rilevazione presentata ieri soltanto il 23% delle imprese ha partecipato ad almeno un progetto attinente al Powertrain di nuova generazione. I componentisti italiani, dunque, non partono da zero ma sono in ritardo. «Su settori strategici come quello dell'automotive – sottolinea Paolo Scudieri, presidente dell'Anfia, l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica, reduce dal tavolo aperto al Mise venerdì scorso – serve un'azione di sistema

per scongiurare un'ulteriore frenata e penalizzazioni dovute al rallentamento dei mercati. L'innovazione resta il tema principale, per questo abbiamo chiesto al ministro Patuanelli misure per sostenere lo shopping tecnologico e per eliminare il meccanismo del malus a carico di beni su cui gravano oggi tre tipologie di tasse». La cura di fronte ad un quadro di questo genere, dunque, dovrebbe essere legata a una accelerazione degli investimenti per agganciare le nuove direttrici dell'innovazione tecnologica. E invece dallo studio emerge esattamente il contrario: nell'arco di un an-

no la media di aziende che ha investito in ricerca e sviluppo è passata dal 73 al 69%, al 67% in Piemonte (67%). «Il dato relativo ai minori investimenti in R&S ci preoccupa – rileva Vincenzo Ilotte, presidente della Cdc di Torino e imprenditore dell'automotive – perché questo è in un settore dove l'innovazione rappresenterà sempre più in futuro un fattore competitivo irrinunciabile, tra soluzioni 4.0 e sviluppo di nuove motorizzazioni».

Marco Stella, a capo ente del Gruppo Componenti di Anfia, mette in fila i dati, a cominciare dalle esportazioni: se nel 2018 la componentistica italiana si è posizionata bene in termini di export, con un valore di 22,4 miliardi, in crescita del 5% rispetto al 2017 e

con un saldo positivo di 6,8 miliardi, nel primo semestre del 2019 il trend si è invertito. «Il valore delle esportazioni – commenta Stella – è in calo del 2,1% e anche il surplus commerciale, pari a 3,49 miliardi, risulta in decrescita del 7,5%». Si tratta di dati, conferma Stella, «che riflettono gli effetti del calo della produzione di auto in alcuni mercati europei. La Germania ad esempio ha riportato una flessione del 10,8% nel semestre». La Germania è il primo mercato di destinazione della filiera italiana della componentistica, con 4,5 miliardi di esportazioni nel 2018. Soltanto nel mese di giugno, il calo è stato del 7,6%.

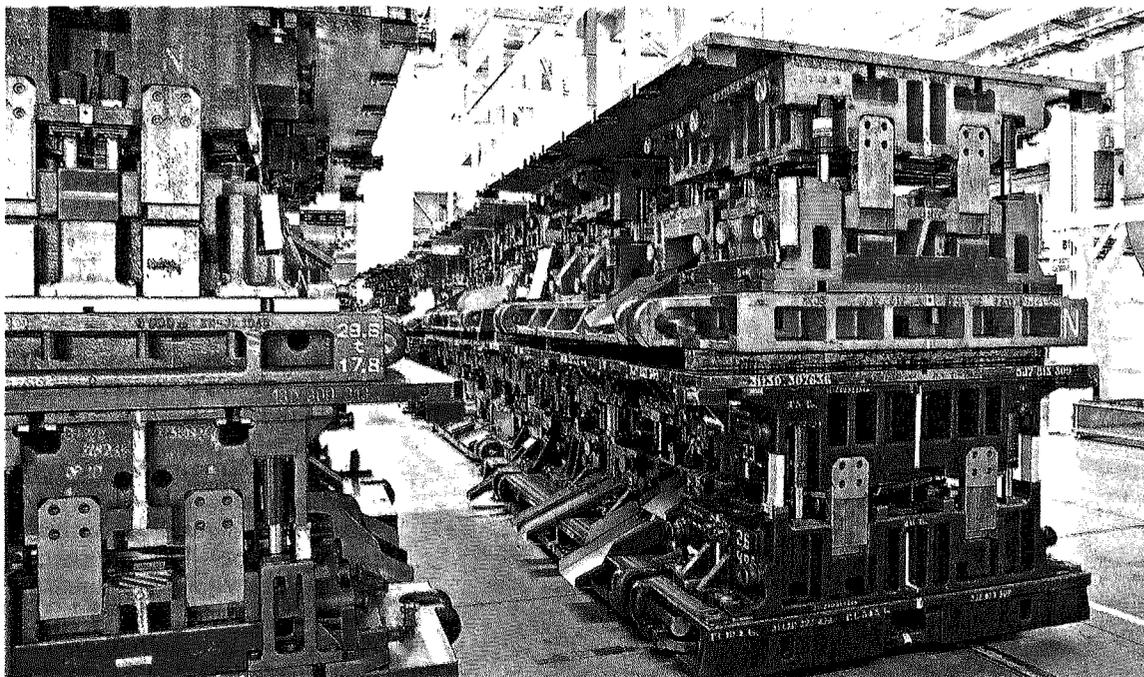
Secondo Francesco Zirpoli, direttore scientifico del Cami, «è fonda-

mentale che le imprese della componentistica italiana si presentino in maniera coordinata ai grandi player dell'auto, per conquistare una scala internazionale». Quanto alle azioni di sistema a sostegno dell'innovazione,

la chiave, secondo Zirpoli, «è quella di individuare le eccellenze tecnologiche italiane, focalizzare i nuovi driver della mobilità, non limitandosi soltanto al comparto delle

auto elettriche, e sostenere percorsi pubblico-privati di ricerca e sviluppo che possano far fare il salto tecnologico alle filiere».

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Settore chiave. La filiera della componentistica auto riunisce 2.200 imprese e occupa 158.700 addetti

49,3 miliardi

La componentistica
Il giro d'affari del Made in Italy destinato al settore automotive

37%

Dipendenza da Fca
La quota di fatturato generata da commesse da parte di Fiat Chrysler

-2,1%

Export in calo
Nei primi sei mesi dell'anno iesportazioni e surplus commerciale in frenata



PAOLO SCUDIERI
Presidente dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (Anfia)



Previdenza La Cassazione: ok alla ricongiunzione tra gestione separata e Casse

Antonello Orlando
—a pagina 29

Previdenza Ricongiunzione tra gestione separata e Casse private

La Cassazione sdogana la
ricongiunzione onerosa nei
confronti della gestione
separata Inps introdotta nel
1996 dalla legge Dini

Antonello Orlando

—a pagina 29

Ammessa la ricongiunzione tra Gestione separata e Casse private

PREVIDENZA

Per la Cassazione strada
aperta dalla sentenza 61/99
della Corte costituzionale

Opzione finora esclusa
in quanto non prevista
esplicitamente dalle norme

Antonello Orlando

La sentenza 26039/2019 della Corte di cassazione sdogana la ricongiunzione onerosa nei confronti della gestione separata Inps introdotta nel 1996 dalla legge Dini.

Il contenzioso che è arrivato all'ultimo grado di giudizio riguarda un libero professionista che ha chiesto di trasferire i contributi dalla gestione separata alla Cassa per liberi professionisti cui risultava da ultimo iscritto, applicando alla lettera la norma di riferimento della ricongiunzione onerosa per i liberi professionisti.

In effetti, l'articolo 1, comma 2 della legge 45/1990, a oggi pienamente efficace, consente ai professionisti dotati di una propria Cassa di trasferire dietro il pagamento di un onere tutti i contributi accantonati in altre «forme obbligatorie di previdenza per lavoratori dipendenti, pubblici o

privati, o per lavoratori autonomi» accentrandoli nell'ente previdenziale di settore.

Se tale norma ha sempre operato senza criticità per trasferire i contributi accantonati presso il fondo Inps dei lavoratori dipendenti, così come presso le gestioni di artigiani, commercianti o dei dipendenti pubblici, lo stesso non è stato, finora, per la gestione separata Inps. Infatti la più giovane delle gestioni, introdotta dalla riforma Dini (legge 335/1995, articolo 2, commi 26 e seguenti), nata nell'aprile del 1996 e interamente governata dal sistema di calcolo contributivo non è mai stata considerata coinvolgibile in una ricongiunzione dall'istituto nazionale di previdenza.

Sia la legge 335/1995, sia il successivo decreto ministeriale attuativo 282/1996 non hanno esplicitamente previsto la facoltà di ricongiunzione, dotando la gestione di un'unica facoltà di "computo" (ossia la possibilità di trasferire gratuitamente i contributi nella gestione separata), attivabile da coloro che hanno i requisiti per l'opzione per il metodo contributivo e disciplinata dalla circolare Inps 184/2015 solo quattro anni fa.

Il professionista, dopo avere vinto il primo ricorso contro l'Inps presso il tribunale di Pesaro, ha visto confermate le sue richieste dalla Corte d'appello di Ancona e quindi ha registrato una ulteriore convalida della propria

tesi presso la Suprema corte. L'Inps, nel proprio ricorso, avrebbe escluso l'applicabilità dell'istituto della ricongiunzione nei confronti della gestione separata in quanto, nel caso specifico, il trattamento pensionistico sarebbe stato calcolato integralmente con il sistema contributivo.

Dal momento che risultava già applicabile l'istituto della totalizzazione e del più recente cumulo contributivo (riformato dalla legge 232/2016 e attivabile dal 2017 anche a favore dei liberi professionisti), la facoltà di ricongiungere sarebbe risultata per natura preclusa.

La Cassazione ha respinto il ricorso Inps sulla base della sentenza 61/1999 della Corte costituzionale: questa, al suo sesto punto, ha da un lato garantito il ricorso a una disciplina gratuita di ricostruzione delle carriere contributive (la totalizzazione, che sarebbe stata codificata nella legge 388/2000 l'anno successivo), facendo salva sempre e comunque la possibilità di ricorrere alla ricongiunzione dietro il pagamento di un onere da parte dell'assicurato.

Si auspica di comprendere come l'Istituto riceverà tale approccio giurisprudenziale, con risvolti del tutto inediti per la gestione separata, da sempre esclusa dalle due forme di ricongiunzione tra le gestioni Inps e tra queste e le Casse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quota 100, tasse, reddito, cantieri, Alitalia, Iva: scontri continui, Conte 2 ingessato

Non solo manovra. Tutti i dossier aperti dividono la maggioranza, moltiplicano i vertici, frenano il governo e creano tensioni con imprese e sindacati

**Giorgio Santilli
Gianni Trovati**

Le tasse sulla plastica e sullo zucchero fanno infuriare le imprese, l'aumento del gasolio porta sul piede di guerra camionisti e trasporto pubblico locale, il ridimensionamento della Flat Tax gialloverde, insieme alle sanzioni per i commercianti che rifiutano pagamenti elettronici, accendono nella maggioranza una battaglia tattica sul consenso delle partite Iva e le manette agli evasori dividono il governo mentre sullo sfondo resta una riforma della giustizia tutta da definire.

La prima vera prova sul campo del governo Conte-2 rappresentata dalla manovra sembra tagliare di netto la brevissima luna di miele che la nascita dell'Esecutivo aveva prodotto almeno in quella parte di Paese che attendeva un po' di serenità dopo mesi scanditi da vertici notturni, accordi di maggioranza appesi a un filo reciso subito dopo l'intesa, veti e controveti messi dai partner di maggioranza per far sventolare la propria bandiera in un'infinita concorrenza interna su ogni singola misura. Gli ultimi tre giorni, dal weekend vissuto fra la Leopolda e l'Eurochocolate di Perugia allu-

nedi di vertici e consiglio dei ministri a tarda sera, ripropongono invece lo stesso identico armamentario. E quando si sfronda la nebbia delle battaglie tattiche sugli interventi ipersensibili sul piano politico più che su quello economico, dal Posai limiti al contante, si intravede il rischio di un Conte-2 «ingessato» come il Conte-1 degli ultimi mesi. Perché l'Iva non si tocca, anche se al ministero dell'Economia si era lavorato parecchio per provare a liberare risorse per altre misure; quota 100 non si può nemmeno sfiorare, nonostante le ipotesi di intervento sulle finestre fossero sufficienti a dare più ossigeno al taglio del cuneo fiscale.

Il caos non aiuta nemmeno l'attività ordinaria. Il Conte giallo rosso ha ereditato dal Conte gialloverde 281 decreti attuativi ancora da approvare, e per 124 di questi il termine di adozione è scaduto. Lo spiega il report pubblicato dall'Ufficio del programma di Governo, che mostra anche come una settantina di provvedimenti rimandino alla manovra, ma altri 50 risalgono al decreto crescita, circa 20 allo sblocco cantieri e una quindicina al decreto su reddito di cittadinanza e quota 100. E intanto tornano a ingombrare il campo i grandi classici della paralisi italiana. Alitalia, che in onore dello

stallo vede spuntare in fondo al decreto fiscale un altro finanziamento da 350 milioni per la sorpresa di una parte della maggioranza (renziani in testa); e l'Iva, dove il nuovo attacco soprattutto pentastellato allo scudo penale concordato a suo tempo con Arcelor Mittal torna a mettere a rischio il futuro dell'impianto e dei 20 mila posti di lavoro che gravitano intorno alla più grande acciaieria d'Europa. Il tutto mentre pare tramontare per l'ennesima volta la vera emergenza degli investimenti pubblici, che non risiede nei fondi aggiuntivi (ogni governo mette la propria quota) ma negli interventi rapidi per sbloccarne l'esecuzione. Le infrastrutture da priorità nazionale sono finite nel silenzio assoluto, scomparse di scena, forse per il timore di ripetere il canovaccio del Conte 1, mentre si attendono almeno i commissari per le opere importanti come il terzo valico Milano-Genova e una mossa alla luce del sole per aprire la sfida delicatissima del regolamento appalti.

Merito delle questioni e posizionamento dei fronti cambiano di misura in misura, in una geografia complicata che rompe gli stessi partiti e finisce per essere incomprensibile ai non addetti ai lavori. Ma il problema di fondo si ripete sempre uguale. La battaglia tra i leader in competizione non si ferma di fronte ai tentativi

del premier Conte di trovare la sintesi politica che rappresenta il cuore del suo ruolo. Lo stesso Conte, per provare a

marcare una distanza dai suoi primi 14 mesi passati da inquilino a Palazzo Chigi, è intervenuto in prima persona per

dare gli accordi presi in consiglio dei ministri sotto la sua guida. Ma il risultato, per ora, è stato l'ennesimo vertice di maggioranza.

I DOSSIER CHE DIVIDONO LA MAGGIORANZA

1

FISCO

Tasse, cash, evasione è lite continua

Tensioni su Flat tax e contante

Il ridimensionamento della Flat tax gialloverde che non piace a M5S così come le sanzioni per i commercianti che rifiutano pagamenti elettronici. Ma anche la riduzione del tetto al contante osteggiato da Italia Viva. Fisco e lotta all'evasione sono stati al centro degli incontri bilaterali di ieri a Palazzo Chigi

2

PENSIONI

Quota 100 non si tocca

La sperimentazione continua

Nessun cambiamento alle norme che agevolano il pensionamento anticipato con i requisiti minimi di 62 anni e 38 di contributi né al blocco degli adeguamenti alla speranza di vita dei requisiti per la pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi di contributi versati

3

LAVORO

Reddito cittadinanza, non decolla la fase 2

Il nodo condizionalità

La fase due non è ancora decollata, mancano una serie di tasselli: il ministero non ha fornito una interpretazione univoca della condizionalità (si è impegnato a farlo) e il percorso di ricollocazione è fermo in attesa di atti amministrativi. Le regioni insistono per chiedere correttivi urgenti

4

INFRASTRUTTURE

I cantieri scomparsi dal dibattito

Commissari e appalti

Molti nel governo - ministri e sottosegretari a Palazzo Chigi - si occupano di infrastrutture ma finora nessuna decisione e tema scomparso dalla scena pubblica. Si attendono i commissari per opere importanti come il terzo valico (Marco Rettighieri era già stato indicato dal Mit). Si attende il regolamento unico sugli appalti

5

LA COMPAGNIA AEREA

Alitalia stallo, servono altri 350 milioni

In attesa dell'offerta

Tra i nodi interni alla maggioranza anche l'inserimento nel DI fiscale nuovo prestito ponte da 350 milioni per sei mesi in attesa che si perfezioni l'offerta vincolante del consorzio Fs-Atlantia-Mef-Delta. Dopo la richiesta di una nuova proroga da parte dei due soci italiani

6

IL NODO IMMUNITÀ

Ex Ilva, ora spunta la decarbonizzazione

Il compromesso

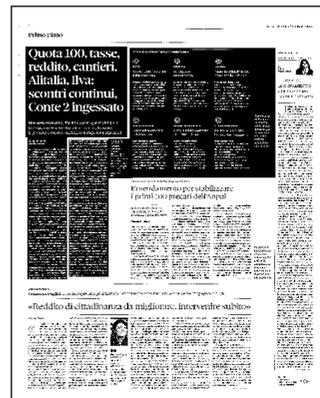
Virata completa sull'ex Ilva nel decreto "salva imprese". Al Senato, su proposta M5S, sono state cancellate le tutele legali per il nuovo gestore (ArcelorMittal). Pd e Iv hanno fatto approvare un ordine del giorno per chiedere la continuità produttiva ma aprendo alla decarbonizzazione

Il pressing di Salvini su Mattarella: dopo questo governo non c'è altra strada possibile che il voto

281

DECRETI ATTUATIVI

Il Conte giallorosso ha ereditato dal Conte gialloverde 281 decreti attuativi ancora da approvare. Per 124 di questi il termine di adozione è scaduto.



Dai commercialisti un decalogo contro le storture Isa

LA PROPOSTA

Gli indici devono essere sperimentali per l'analisi del rischio-evasione

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Commercialisti in campo per il miglioramento degli Isa. Il Consiglio nazionale con riferimento alle numerose criticità emerse nel primo anno di applicazione del nuovo strumento che ha sostituito gli studi di settore, ha preparato un dettagliato documento di sintesi da esibire negli opportuni "tavoli istituzionali" al fine di fornire un fattivo contributo per il miglioramento degli Isa.

Si tratta di due allegati, il primo di carattere strettamente normativo declinato sotto forma di emendamento alla norma di legge primaria (articolo 9 bis, Dl 50/2017) già consegnato al viceministro dell'Economia e delle finanze Antonio Misiani, nell'incontro del 2 ottobre scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 ottobre), e l'altro di tipo più operativo con alcune proposte di modifica delle modalità di calcolo di alcuni indicatori elementari di anomalia e di affidabilità destinato ad essere oggetto di discussione nella prossima riunione della Commissione degli esperti Isa, che si terrà giovedì 24 ottobre.

Nel primo documento viene richiesto, con riferimento al periodo d'imposta 2018, la sperimentali degli Isa ai fini della definizione delle strategie di controllo basate su analisi del rischio di evasione che tengono conto del livello di affidabilità fiscale dei contribuenti derivante dagli Isa. In secondo luogo è stato chiesto di introdurre una norma che consenta l'applicazione delle versioni più evolute Isa anche ai periodi d'imposta precedenti, qualora esse

siano più favorevoli ai contribuenti; in particolar modo è stato domandato di intervenire verso quegli indici che in sede di prima applicazione hanno evidenziato un'errata impostazione (ad esempio l'indicatore costi residuali di gestione).

In relazione al secondo documento, invece, il Consiglio individua alcune aree di intervento sulle quali lo stesso formula delle proposte concrete di soluzione che si spera possano trovare accogliamento in sede di revisione degli indici per l'anno 2019.

Si va dalle anomalie sul quadro A, per le quali il Consiglio chiede di rivedere le percentuali al di sotto delle quali scatta l'indicatore di anomalia «apporto di lavoro delle figure non dipendente» poiché quelle attuali specie per le società di persone sono ritenute troppo basse, agli indicatori «incidenza oneri finanziari netti» che tanti problemi hanno generato specie per le società immobiliari di gestione, fino a richiedere la vera e propria abolizione di alcuni indicatori, ad esempio quello relativo al «reddito negativo per un triennio» la cui formulazione attuale non consente alcuna possibilità di adeguamento in dichiarazione.

Un focus particolare è stato dedicato all'indicatore «incidenza degli oneri diversi di gestione» dove viene espressamente richiesto di sterilizzare tutte le componenti di carattere fiscale dal calcolo dell'indicatore, nonché di tarare il calcolo finale sui ricavi anziché sui costi totali per non penalizzare le imprese con una base percentuale di costi operativi. La disamina proposta dai commercialisti richiede anche la revisione dell'ormai noto «coefficiente individuale» la cui percentuale (nei casi dove il coefficiente è positivo) ha finito per penalizzare significativamente alcuni contribuenti che invece erano virtuosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro al Mise tra la presidente del Consiglio nazionale e il ministro Stefano Patuanelli

Più semplificazioni per tutti

Calderone: servono interventi per imprese e professionisti

La presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, ha incontrato a Roma il ministro dello sviluppo economico, Stefano Patuanelli, presso la sede di via Molise. L'incontro, avvenuto lo scorso 4 ottobre in un clima cordiale e costruttivo, è stato incentrato su numerosi temi di interesse comune. Con l'occasione, infatti, si è discusso di alcune proposte di semplificazione in favore di imprese e professionisti, che possano favorire lo sviluppo del paese. Tra queste, la richiesta di realizzare un piano nazionale di investimenti che contenga specifici incentivi destinati a questi soggetti e finalizzati all'acquisto di strumenti informatici e reti digitali tecnologiche, nonché alla alfabetizzazione digitale e alla specializzazione di lavoratori e imprenditori. La categoria ha, inoltre, proposto al ministro di creare misure e programmi mirati a incrementare gli investimenti in infrastrutture, soprattutto nei territori del Mezzogiorno, per supportare lo sviluppo economico in tutti i settori,



La presidente Marina Calderone con il ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli

dall'agricoltura al turismo. Nello specifico, l'azione del governo, secondo il Consiglio nazionale, dovrebbe essere volta a migliorare la viabilità stradale e ferroviaria e a creare piattaforme logistiche e siti per il riciclo dei rifiuti industriali prodotti in loco. Contemporaneamente bisognerebbe stimolare nuova occupazione, facendo leva su un programma di abbat-

timento strutturale del costo del lavoro e su politiche attive di accompagnamento al lavoro. Sempre in tema di semplificazione, i consulenti del lavoro hanno proposto di favorire un'identificazione più semplice delle aziende, che oggi sono contraddistinte da una pluralità di codici che variano in funzione di ogni singolo ente della Pubblica amministrazione con il

quale devono interfacciarsi. È auspicabile, invece, per la categoria l'istituzione di un codice univoco che faciliti l'individuazione dell'impresa in luogo di numerosi codici differenziati. È stato affrontato anche il tema del contrasto agli appalti e alla somministrazione illeciti e della responsabilità in solido del committente in caso di utilizzo di personale a basso

costo. Il Consiglio nazionale ha proposto di eliminare la responsabilità solidale ove il committente o datore di lavoro abbia verificato la documentazione relativa al rispetto degli obblighi di legge in materia giuslavoristica, contributiva e fiscale, sottoponendo l'appaltatore a un procedimento di asseverazione del rispetto delle norme in materia di lavoro. «Ho trovato grande disponibilità nel ministro Patuanelli e l'ho ringraziato per questo incontro proficuo», ha dichiarato la presidente Marina Calderone a margine dell'incontro. «Auspicio ci possa essere un maggiore coinvolgimento della categoria nell'interlocuzione istituzionale, soprattutto nella fase di ideazione e attuazione di misure e programmi destinati alle piccole e medie imprese. Del resto, nel panorama delle professioni ordinistiche», ha aggiunto, «i consulenti del lavoro svolgono una funzione strategica di assistenza all'impresa, favorendo lo sviluppo dei processi economici aziendali, la gestione delle risorse umane e delle situazioni di crisi o insolvenza».

© Riproduzione riservata



MOZIONE DI MAGGIORANZA A FAVORE DEI LAVORATORI AUTONOMI

Il governo riscopre i professionisti

La maggioranza prova a mettere un freno al governo sulle misure riservate ai liberi professionisti. Questa settimana sarà presentata una mozione all'esecutivo finalizzata a garantire maggiori tutele per i lavoratori autonomi nel caso di ritardati pagamenti, così come la piena attuazione dell'equo compenso e l'equilibrio di genere. Addirittura, verrà proposta la revisione delle liberalizzazioni attuate da Pier Luigi Bersani nel 2006. L'annuncio è stato fatto ieri in aula alla Camera da Gianfranco Di Sarno (M5s) e Silvia Fregolent (Iv), durante la discussione di tre differenti mozioni, primi firmatari Andrea Mandelli (Fi), Giorgia Meloni (Fdi) e Riccardo Molinari (Lega), anch'esse dirette a garantire maggiori tutele ai liberi professionisti. «È fondamentale potenziare il sostegno ai liberi professionisti, non solo quanto alla tassazione, ma anche offrendo servizi orientati alla consulenza e orientamento su fisco e welfare, nonché tutele concrete nei contratti commerciali e nei casi di ritardati pagamenti», ha dichiarato in assemblea l'esponente cinque stelle Gianfranco Di Sarno. «Per questo, invitiamo con una mozione il governo ad adottare una serie di provvedimenti che favoriscano il riequilibrio di genere, estendano anche ai lavoratori autonomi le tutele di welfare previste per i dipendenti e potenzino il sostegno ai liberi professionisti in difficoltà, offrendo loro servizi dedicati alla consulenza e all'orientamento su fisco e welfare, nonché a tutelare gli stessi nei contratti commerciali, soprattutto nei ritardati pagamenti». La proposta, a detta degli esponenti di maggioranza, si concentrerà sulla necessità di attuare politiche convergenti in materia di sicurezza, di crescita economica, di armonizzazione fiscale e di tutela della salute e del territorio. Un capitolo sarà

dedicato alla necessità di attuare forme di regolamentazione dei nuovi mercati e delle tecnologie digitali, «al fine di evitare gli effetti di dumping, anche nel mercato dei servizi professionali e, al contempo, per favorire una maggiore mobilità transfrontaliera», ha affermato Di Sarno. La mozione, tuttavia, potrebbe anche andare oltre, intervenendo su uno dei provvedimenti più discussi dal mondo professionale, ovvero l'eliminazione delle tariffe professionali operata dal ministro Bersani, almeno secondo quanto spiegato alla Camera ieri da Silvia Fregolent (Iv): «Forse, bisognerà rivedere quella che è stata una riforma di tanti anni fa, di un collega importante come Pier Luigi Bersani, che, con le liberalizzazioni, tolse quello che era il compenso minimo, pensando, in questo modo, di allargare il mercato soprattutto ai giovani professionisti», sono state le parole della deputata di Italia Viva. «Oggi, dopo 13 anni, si può dire che la battaglia sui prezzi è stata talmente elevata, ovviamente, in maniera peggiorativa, che la dignità stessa del lavoratore, che fa una libera professione, oggi viene messa fortemente a rischio e, quindi, forse bisognerà rivedere l'intero comparto. Quindi, io lo dico al Governo: penso che, visto che la manovra deve essere ancora discussa e in queste ore si sta discutendo, ci sia il tempo per incontrare questi professionisti, per evitare l'errore di approvarla senza aver sentito anche la loro voce», conclude la deputata. Tra le altre proposte che saranno inserite nella mozione, la detraibilità totale per le baby sitter, la revisione dei compensi per i consulenti tecnici degli uffici giudiziari e l'eliminazione dell'obbligo di trasmissione delle liquidazioni trimestrali Iva.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Evasione e bonus, che cosa cambia

Dal taglio ai sussidi dannosi per l'ambiente agli incentivi per l'agricoltura: le novità delle norme

ROMA Si allenta la stretta su commercianti e artigiani che non hanno ancora rispettato l'obbligo del Pos, il lettore per le transazioni con bancomat e carte di credito: le sanzioni scatteranno solo da luglio, prima si lavorerà al taglio delle commissioni. Rinviato di sei mesi anche il taglio del tetto all'uso del contante (da 3 mila a 2 mila euro). Si potrebbe allentare anche la stretta sulle partite Iva fino a 65 mila euro, la rimozione del vincolo

del regime analitico. Fa passi in avanti anche l'inasprimento del carcere per i grandi evasori: la norma entra nel decreto legge, ma resta sospesa fino alla conversione dello stesso. Infine, arrivano 110 milioni ai comuni per il fondo compensativo Imu-Tasi. Queste le correzioni alla manovra concordate nella maggioranza.

Nel decreto fiscale spunta intanto un primo taglio ai sussidi dannosi per l'ambien-

te: una riduzione (da 40 milioni) dei rimborsi delle accise per il gasolio per l'autotrasporto, mentre arrivano 30 milioni per incentivi a fondo perduto nell'agricoltura. Esce invece dal decreto la web tax del 3% sui ricavi delle aziende digitali. Verrà spostata nel disegno di legge di Bilancio.

Alla lettera in arrivo da Bruxelles, con la quale la commissione Ue chiede chiarimenti sulle coperture e sul debito, il governo dovrebbe

rispondere già domani. Nei prossimi giorni il decreto fiscale e il ddl di Bilancio approvati ormai una settimana dovrebbero arrivare in Parlamento. Qui scatterà la battaglia degli emendamenti. Il governo, per evitare stravolgimenti, prevedibilmente, sarà costretto a chiedere la fiducia. La manovra dovrà in ogni caso essere approvata dalle Camere entro il 31 dicembre.

a cura di **Enrico Marro**
Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse

Partite Iva con flat tax Così si attenua il regime analitico

Se non è una retromarcia rispetto alle iniziali intenzioni del governo, poco ci manca. Il fuoco di sbarramento dei 5 Stelle a tutela delle partite Iva sembra aver avuto successo. Secondo quanto filtra dai vertici di maggioranza di ieri sera, della stretta sui lavoratori autonomi resta solo l'abolizione della flat tax al 15% per le partite Iva con ricavi tra 65 mila e 100 mila euro. Mentre per quelle fino a 65 mila euro non si introdurrebbe più l'obbligo del regime analitico e non troverebbero più spazio neppure le norme sulla fatturazione elettronica e sui tetti alle spese per investimento. Norme che dovevano entrare nel disegno di legge di Bilancio, con l'obiettivo di evitare che ci fossero abusi del regime fiscale agevolato e che ora verranno attenuate, assicura Luigi Di Maio (M5S). Resta invece confermata la reintroduzione del tetto di 30 mila euro di reddito oltre il quale non si potranno cumulare proventi da partita Iva beneficiando della flat tax. Evitando, per esempio, che lavoratori dipendenti con alti guadagni possano pagare solo il 15% su eventuali introiti da collaborazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti

Rinvio a luglio per il tetto ai contanti e le multe sui Pos

Viene rinviato al primo luglio dell'anno prossimo l'abbassamento da 3 mila a 2 mila euro del tetto per le transazioni in contanti. L'ultima bozza del decreto fiscale, con la data di ieri, indicava ancora il primo gennaio come giorno per far scattare la norma. Ma gli incontri di ieri, su pressione soprattutto del Movimento 5 Stelle e di Italia viva, hanno portato a rinviarne di sei mesi l'entrata in vigore. Di conseguenza, anche ai fini del cash back, il cosiddetto bonus befana 2021, si conterà da luglio e non da gennaio. Sempre al primo luglio viene fatta slittare anche l'entrata in vigore delle sanzioni per i commercianti che si rifiutano di avere il Pos, il terminale per i pagamenti con carte di credito e bancomat. La «multa» prevede una quota fissa di 30 euro, accompagnata da una sanzione pari al 4% dell'acquisto che il cliente è stato «costretto» a fare in contanti. Ma non è detto che questa sia la versione finale. L'accordo di ieri dovrebbe entrare direttamente nel decreto. Ma singoli parlamentari potrebbero depositare nuove proposte di modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Lotta all'evasione,
il carcere per i furbetti
nel decreto fiscale

Passa l'inasprimento del carcere per i grandi evasori, con l'innalzamento del massimo della pena da 6 a 8 anni. Ma la norma, sulla quale tanto ha insistito il Movimento 5 Stelle, pur entrando nel decreto legge fiscale non scatterà subito, bensì dopo la conversione in legge dello stesso da parte del Parlamento. Che potrà nel frattempo modificarla. Questo il compromesso tra i 5 Stelle che volevano far partire immediatamente l'aumento di pena e le resistenze degli altri partiti, in particolare di Italia viva, e le perplessità dello stesso premier, Giuseppe Conte. Dovrebbe inoltre essere fissata a 100 mila euro di evasione la soglia oltre la quale scatta il carcere, non più quindi i 50 mila euro, inizialmente proposti dai grillini. Al compromesso si è giunti dopo una nottata di riunioni. Nella bozza di dl chiusa ieri al ministero dell'Economia prima dell'inizio dei vertici di maggioranza la norma invocata dai 5 Stelle ancora non c'era. Del resto, l'intesa raggiunta nella notte del varo della manovra, una settimana fa, prevedeva che gli articoli sul carcere agli evasori finissero in emendamenti da presentare in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecoimposte

Sugar e plastic tax
Tornano in bilico
le micro tasse

Potrebbero essere cancellate la plastic tax e la sugar tax, due imposte previste dalle bozze del disegno di legge di Bilancio. La tassa sulla plastica era stata fissata a un euro per ogni chilo di imballaggio, molto più cara rispetto alle prime ipotesi che parlavano di venti centesimi sempre al chilo. E aveva suscitato la protesta di tutti i produttori. La sugar tax, invece, rappresenta l'ultima evoluzione della tassa sulle merendine di cui si era parlato subito dopo l'insediamento del governo Conte due. Nell'ultima versione la sugar tax non si applica alla merendine ma soltanto alla bevande zuccherate. In questo caso a protestare è stata soprattutto Italia viva, il partito di Matteo Renzi, ma qualche perplessità c'è anche nel Pd. Le due tasse potrebbero essere cancellate o quanto meno, nel caso della plastic tax, ridotte. Dove trovare i soldi che dovevano arrivare da queste due voci? La soluzione ancora non c'è ma, se così dovesse andare, si dovrebbe alzare il gettito previsto dai tagli ai ministeri oppure intervenire sulle centralizzazioni degli acquisti per la pubblica amministrazione per abbassare i costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proroga al 2020

Terremoti, sì all'autocertificazione

Cambiano radicalmente le regole per la ricostruzione del Centro Italia, ancora al palo dopo tre anni dal sisma. Il decreto approvato ieri sera dal governo prevede infatti l'autocertificazione dei progetti per la riparazione delle case da parte dei tecnici incaricati dai proprietari. Saranno loro a stabilire la conformità urbanistica degli interventi e l'importo del contributo pubblico, che finora viene stabilito dall'Ufficio speciale della ricostruzione dopo una lunga attesa e una lunghissima istruttoria (in tutto passa quasi un anno e mezzo).

A fronte di 90 mila abitazioni danneggiate, in tutto il cratere sono state presentate appena 9 mila domande di contributo, e i cantieri aperti sono solo

2.500. La nuova procedura, sulla carta, dovrebbe accelerare notevolmente la ricostruzione, anche se i tecnici e le imprese (nelle Marche, ad esempio, i professionisti al lavoro sono 800 e le imprese solo 1.200) lavorano già a pieno regime. Il decreto proroga al 2020 e finanzia con 720 milioni di euro la ricostruzione pubblica e prevede la restituzione al 50% delle tasse sospese ai contribuenti. Uno sconto, va detto, che la Ue non ha accettato né per l'Aquila, né per l'Emilia. Sindaci e governatori, che ieri hanno incontrato il governo, lamentano scarso coinvolgimento e hanno consegnato al governo numerosi emendamenti.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di Bilancio

RISORSE

14,4
 La flessibilità da negoziare con Bruxelles: il deficit/Pil sale da 1,4% a un programmatico 2,2%

7,2
 I proventi da lotta all'evasione

2,8
 Gettito da privatizzazioni di quote di società pubbliche e vendita di immobili



1,8

Risparmi (tagli dei sussidi dannosi per l'ambiente e nuove tasse a carattere ambientale)

1,8

Tagli alla spesa pubblica

2

Introiti dalla proroga dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione di terreni e partecipazioni

UTILIZZO

7

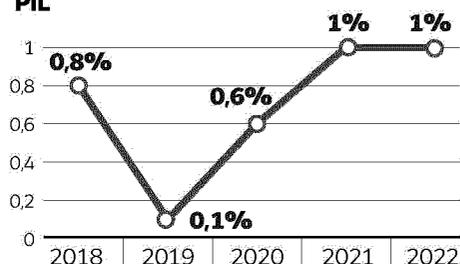
Sgravi alle imprese e incentivi alle famiglie

23

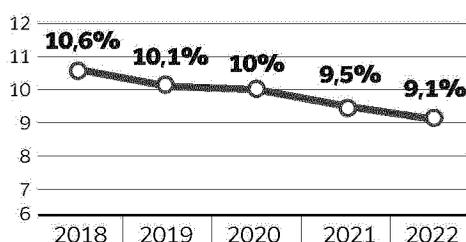
Risorse per disinnescare l'aumento dell'Iva (clausole di salvaguardia)

Le previsioni

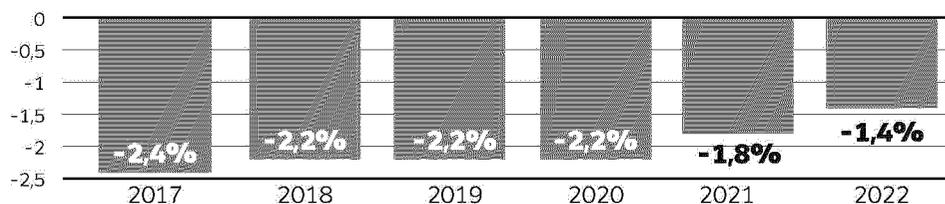
PIL



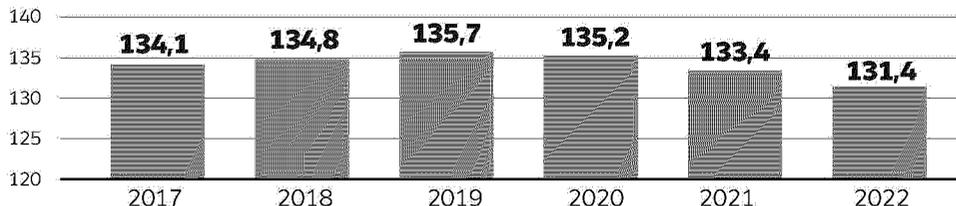
Tasso di disoccupazione



Indebitamento netto (dati in %)



Debito pubblico (dati in % sul Pil)



Fonte: La nota di aggiornamento al Def, NadeF 2019

Corriere della Sera

Senza i costi dei Pos Partite Iva e negozi, le Poste varano il pagamento «Qr code»

ROMA La sperimentazione partirà tra una ventina di giorni. Il gruppo Poste è pronto ad avviare il progetto che utilizza i codici Qr per effettuare i pagamenti via smartphone. Il telefono, insomma, per gli acquisti nei negozi, per pagare un artigiano o per saldare la fattura di un commercialista, il tutto senza l'obbligo di un Pos e dei relativi costi. La novità l'ha anticipata il ministro Francesco Boccia, spiegando che «Poste sta facendo un grande sforzo per portare a zero le commissioni». L'operazione del gruppo guidato da Matteo Del Fante, sebbene coincida con i giorni di fibrillazione nell'esecutivo sui tetti all'utilizzo del contante e lo sviluppo dei pagamenti cash less, è partita un anno fa. L'obiettivo è abbattere i costi diretti e indiretti delle transazioni elettroniche, offrendo un nuovo servizio a esercenti, partite iva e professionisti. La scelta tecnologica, come detto, punta sul Qr code (codici a barre) per le transazioni via smartphone, sfruttando la massa critica di Poste. La direzione Pagamenti e Mobile, affidata a Marco Siracusano, può già contare su 20 milioni di carte PostePay, 8 milioni di carte BancoPosta, 11 milioni di app PostePay e 5 milioni di *digital wallet*. Il progetto pilota parte in 50 negozi e bar del quartiere Eur di Roma. Da gennaio 2020 l'avvio in tutta Italia.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il test



● Poste è pronta ad avviare il progetto che utilizza i codici Qr per i pagamenti via smartphone. L'operazione del gruppo guidato da Matteo Del Fante (nella foto) mira ad abbattere i costi delle transazioni elettroniche



MANOVRA 2020

Verso un regime agevolato per le partite Iva oltre i 65 mila euro

Bartelli a pag. 29



Le disposizioni sui forfetari in legge di Bilancio. Nel decreto fiscale ritocchi al cashless

Nuovi minimi oltre i 65 mila €

Verso un regime agevolato. Sanzioni per i Pos da luglio

DI CRISTINA BARTELLI

Un regime agevolato per le partite Iva oltre i 65 mila euro. Non una flat tax, ma un regime con i paletti dei minimi e un'aliquota agevolata, con obbligo di fatturazione elettronica. L'ipotesi è allo studio dei tecnici del ministero dell'economia che dovranno calcolarne il costo per poi tradurre l'idea in norma da inserire in legge di Bilancio, in quella che si preannuncia come la riforma dei forfetari. Intanto nelle ultime bozze del decreto fiscale arrivano ritocchi alle sanzioni per negozianti e professionisti che non si dotano di Pos: la disposizione partirà non subito ma dal 1° luglio 2020 mentre sono abbassate le misure punitive per gli esercenti che non accettano di far partecipare i contribuenti alla lotteria degli scontrini. Il tutto in attesa di chiudere l'accordo con l'Abi (l'Associazione delle banche) per commissioni zero.

Le novità per minimi e forfetari. Le disposizioni, sui regimi agevolati come detto in precedenza non si fermano qui. Secondo quanto *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, per i minimi/forfetari tra zero e 30 mila euro nulla sarà toccato con le regole attuali. La situazione si muove, invece per lo scaglione tra i 30 mila e i 65 mila euro. La denominazione di forfetario con il sistema attuale sarà mantenuto per chi sposerà la

fatturazione elettronica, come meccanismo di rendicontazione delle proprie entrate. Per chi, al contrario, dovesse scegliere non l'e-fattura si andrà in una sorta di camera di compensazione dove a fine anno potrà decidere tra regime analitico (e quindi portare in detrazione le spese sostenute) o in regime dei minimi con il rispetto dei paletti accennati nella nota di bilancio. Il restyling dei regimi fiscali agevolati per le partite Iva, dunque, non stravolgerà completamente il modello gialloverde post legge di Bilancio 2019 con forfetario fino a 65 mila euro e poi il cosiddetto «super forfait» con determinazione analitica del reddito imponibile ed aliquota più alta, ma vincolerà il primo all'utilizzo della fatturazione elettronica (creando un doppio binario fiscale) e abbasserà la soglia di ricavi massima invece per il secondo. Il forfetario, come attualmente lo conosciamo, sarà applicabile ai redditi fino a 30 mila euro in assenza di opzione per l'emissione della fatturazione elettronica mentre verrà confermato in toto fino a 65 mila euro e senza verifica di cause ostative se si sceglierà di emettere e-fatture. Con redditi tra i 30 e i 65 mila euro in assenza di opzione per la fatturazione elettronica invece tornano attive le cause ostative o, in al-

ternativa, si potrà scegliere se determinare analiticamente il reddito imponibile con aliquota da applicare ancora da confermare. Sopra i 65 mila euro torna una versione ridimensionata del super forfetario. Se la precedente versione del regime era riservata a professionisti e imprenditori con redditi tra i 65 mila e i 100 mila euro, la nuova formulazione dovrebbe prevedere un tetto massimo di 80 mila euro e aliquota sostitutiva ancora da verificare ma non si esclude comunque l'utilizzo di quella attuale fissata al 20% o di una leggermente più elevata. Il restyling del secondo step dei contribuenti «minimi» prevederebbe comunque l'applicazione per obbligo della e-fattura mentre non subirà modifica la modalità di determinazione del reddito imponibile che si calcolerà analiticamente.

Sanzioni per i Pos dei commercianti. Le sanzioni per le partite Iva senza Pos partiranno dal primo luglio 2020. Intanto è in via di definizione con l'Abi il protocollo d'intesa che potrebbe avere come novità le commissioni zero per chi si dota dei Pos e accetta dunque i pagamenti elettronici. In questo modo cade una delle

osservazioni dei giorni scorsi del Movimento 5 stelle contro la misura che avrebbe vessato ulteriormente le partite Iva. La sanzione è prevista nella misura di 30 euro aumentata del 4% del valore della transazione per la quale sia stata rifiutata l'accettazione del pagamento con carte. La novità è nei sei mesi di tempo di entrata in vigore della misura, dando una sorta di moratoria fino a luglio 2020 per un eventuale adeguamento all'obbligo di dotarsi del Pos.

Sanzioni per gli esercenti che rifiutano la lotteria degli scontrini. A ridursi sono invece le sanzioni previste per gli esercenti che rifiutano il codice fiscale del cliente impedendogli di fatto di partecipare alla lotteria degli scontrini. La norma in origine prevedeva una sanzione dai 500 ai 2.000 euro. Giudicata troppo severa, nella nuova bozza del decreto fiscale la multa è stata ritoccata negli importi riducendosi rispettivamente a 100 e a 500 euro. Non solo la multa non si applica agli esercenti che assolvono temporaneamente l'obbligo di memorizzazione dei corrispettivi mediante misuratori fiscali già in uso non idonei alla trasmissione telematica ovvero mediante ricevute fiscali.

© Riproduzione riservata

10 **OPALFIVE**
 Il testo sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi